

ASCOLTATELO

II Domenica di Quaresima - anno A | 8 marzo 2020

Il Vescovo incontra gli operatori pastorali: ore 16:00 presso l'Auditorium diocesano

Ascoltiamo la Parola

Gen 12,1-4
Sal 32
2Tm 1,8-10

Dal Vangelo di
Mt 17,1-9

In quel tempo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni suo fratello e li condusse in disparte, su un alto monte. E fu trasfigurato davanti a loro: il suo volto brillò come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce. Ed ecco, apparvero loro Mosè ed Elia, che conversavano con lui. Prendendo la parola, Pietro disse a Gesù: «Signore, è bello per noi essere qui! Se vuoi, farò qui tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». Egli stava ancora parlando, quando una nube luminosa li coprì con la sua ombra. Ed ecco una voce dalla nube che diceva: «Questi sono i miei figli, i miei amati: in loro ho posto il mio compiacimento. Ascoltateli». All'udire ciò, i discepoli caddero con la faccia a terra e furono presi da grande timore. Ma Gesù si avvicinò, li toccò e disse: «Alzatevi e non temete». Alzando gli occhi non videro nessuno, se non Gesù solo. Mentre scendevano dal monte, Gesù ordinò loro: «Non parlate a nessuno di questa visione, prima che il Figlio dell'uomo non sia risorto dai morti».



Meditiamo la Parola

Il Vangelo della Trasfigurazione descrive quanto accade durante ogni liturgia eucaristica domenicale. Dopo i sei giorni feriali Gesù ci raduna e ci conduce in disparte, in un luogo “alto”. Abbiamo bisogno di salire un po’ più in alto, non per fuggire o evadere perché poi tutto resti come prima. Nella liturgia contempliamo un modo diverso di vivere, di sentire, di comportarsi. E mentre contempliamo le cose del cielo veniamo coinvolti e trasformati interiormente. Qui diventiamo quello che vediamo. Non siamo saliti sul monte da soli o per nostra iniziativa. È il Signore che ci ha chiamati e condotti: Gesù «prese con sé» i tre discepoli, nota l’evangelista. Nel Vangelo di Giovanni questo desiderio si trasforma in preghiera: «Padre, voglio che quelli che mi hai dato siano anch’essi con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che tu mi hai dato» (Gv 17,24). È appunto quello che accadde sul Tabor. Pietro, coinvolto da questa luce, prende la parola e propone di fare tre tende. È chiaro il suo desiderio di restare lì in compagnia di Gesù, Mosè ed Elia. Ma viene interrotto da una voce – è questo il centro dell’avvenimento – che esce da una nube, anch’essa luminosa, che avvolge tutti: «Questi sono i miei figli, i miei amati: in loro ho posto il mio compiacimento. Ascoltateli!».



LA PAROLA

... diventa vita

Gesù dice ai suoi discepoli che erano caduti a terra, come schiacciati dalla loro pochezza: «Alzatevi e non abbiate paura». Anche la nostra vita può diventare bella, piena di senso, luminosa come quella di chi vuole bene. Non abbiamo paura: il volto di quell'amico che è Gesù, che trasforma i cuori e il mondo, resta con noi! Guardiamolo. Riconosciamolo. Ascoltiamolo.

...diventa preghiera

Si tratti di eseguire i comandamenti o di sopportare le avversità, fa', o Signore, che risuoni sempre alle nostre orecchie la voce del Padre tuo che una volta si fece sentire :”Questi è il mio Figlio unigenito nel quale mi sono compiaciuto. Ascoltatelo”.

S. Leone Magno, Sermo 51



Dalla nube che avvolge il libro santo delle Scritture è uscita anche per noi, come lo fu per Pietro, Giacomo e Giovanni, la voce del Signore. È la parola più preziosa, più chiara, più luminosa che il Signore ci ha donato. Pietro si accorge che quel Gesù che gli sta di fronte è molto più di quello che hanno compreso sino a quel momento. Sì, con il Signore l'amore non è un momento magico, ma un volto, un uomo, un incontro che cammina con noi. È il suo corpo che si lascia spezzare per nutrire il cuore. È il volto umano, debole, concreto, che contempliamo nei poveri. Ed è davvero bello per noi godere di questa luce. È bello che i fratelli stiano assieme. È bello che gli anziani e i giovani, i sani e i malati, godano dello stesso amore. È bello perché nessuno può impadronirsene.



CAPITOLO I

IV. DETERIORAMENTO DELLA QUALITÀ DELLA VITA UMANA E DEGRADAZIONE SOCIALE (43-47)

47. A questo (*degrado sociale*) si aggiungono le dinamiche dei media e del mondo digitale, che, quando diventano onnipresenti, non favoriscono lo sviluppo di una capacità di vivere con sapienza, di pensare in profondità, di amare con generosità. [...] Questo ci richiede uno sforzo affinché tali mezzi si traducano in un nuovo sviluppo culturale dell'umanità e non in un deterioramento della sua ricchezza più profonda. La vera sapienza, frutto della riflessione, del dialogo e dell'incontro generoso fra le persone, non si acquisisce con una mera accumulazione di dati che finisce per saturare e confondere, in una specie di inquinamento mentale. Nello stesso tempo, le relazioni reali con gli altri, con tutte le sfide che implicano, tendono ad essere sostituite da un tipo di comunicazione mediata da internet. Ciò permette di selezionare o eliminare le relazioni secondo il nostro arbitrio, e così si genera spesso un nuovo tipo di emozioni artificiali, che hanno a che vedere più con dispositivi e schermi che con le persone e la natura. I mezzi attuali a volte ci impediscono di prendere contatto diretto con l'angoscia, con il tremore, con la gioia dell'altro e con la complessità della sua esperienza personale. Per questo non dovrebbe stupire il fatto che, insieme all'opprimente offerta di questi prodotti, vada crescendo una profonda e malinconica insoddisfazione nelle relazioni interpersonali, o un dannoso isolamento.